#### **EUROPA ORIENTALIS 9 (1990)**

# ORALITÀ E SCRITTURA NELLO SKAZANIE O MAMAEVOM POBOISCE

# DANILO CAVAION

1. La storia e la determinazione dei generi letterari della cultura russa antica costituiscono campi d'indagine privilegiati. Gli studiosi si trovano in forte disaccordo nel fornire risposte a domande fondamentali, come: si è trattato di uno o più sistemi? Nella seconda eventualità, si deve pensare ad un ordine che sostituisce diacronicamente un altro, oppure a complessi paralleli? Questo sistema o sistemi rappresenta il risultato di una ricerca cosciente oppure un esito spontaneo? (Lichačev 1964: 17).

Perplessità e oscurità generate anche da una negativa situazione di fondo: fino al secondo quarto del '700 sono sconosciute alla Russia un'Accademia letteraria e delle scuole laiche d'alto livello, capaci di elaborare fondamentali strumenti del sapere come i trattati di retorica, le grammatiche normative e i vocabolari, segni tangibili di una cultura che riflette su se stessa; e manca altresì un consolidato ambiente di corte, dove la lingua letteraria possa formarsi e diventare nazionale.

In tale condizione risulta assai difficile delimitare i diversi settori della letteratura (religioso, degli affari, bellettristico ecc.) e si giustificano le incertezze di chi si chiede se la *Povest' vremennych let* sia una raccolta di fatti veri o di leggende, un libro di filosofia o di storia religiosa.

Un qualche contributo per una risposta a questi quesiti si può forse trovare mettendo a confronto la Russia nei primi secoli della sua

civilizzazione con il mondo ebraico antico e fino al primo cristianesimo.

Il biblista Otto Eissfeldt osserva come la distinzione, fatta dai moderni, nelle pagine della Bibbia di narrazioni poetiche e di racconti storici rappresenti una divisione di comodo, a posteriori, estranea agli autori e ai fruitori antichi del Libro (Eissfeldt 1970: 87).

Lo stesso vale anche per i Vangeli, le cui forme letterarie, secondo la valutazione di un altro studioso, costituiscono "un problema non ancora risolto" (Zimmermann 1971: 119).

In particolari contesti storico-culturali la classificazione di un'opera letteraria, che abitualmente si realizza riportandola a canoni specifici, viene fatta richiamandosi al sincretismo. Per molti (cf. per es. Gačev 1958) la letteratura russa è sincretica nel suo complesso come nelle sue singole manifestazioni. Lo Slovo o polku Igoreve è per tutti un lavoro letterario, ma per il Lichacev esso comprende anche un sistema di idee politiche (Lichacev 1951: 17) e per l'Eremin costituisce un trattato di eloquenza (Eremin 1966: 155); la risposta sincretica però è lungi dall'essere risolutiva e pone inevitabilmente il problema del rapporto tra le parti costitutive di un'opera, con altre soluzioni ancora contraddittorie.

Per letteratura sincretica, scrive per es. S. Azbelev (1959: 12), intendiamo non una combinazione meccanica di elementi eterogenei, ma, al contrario, un'unità profonda, organica, un'indivisibilità che, tuttavia, ha la tendenza ad una successiva separazione ed isolamento delle sue componenti.

1.1. Nota Igor' Eremin: "Il Paterik egiziano nei manoscritti viene chiamato Skazanie dei monaci egiziani, esso costituisce una raccolta di povesti, nel cui complesso entrò a fare parte ... la Istorija dei monaci egiziani ... " (Istorija russkoj literatury 1941-1954: I, 109 s.). Per spiegare la fisionomia del paterik lo studioso ricorre così alla denominazione di altri tre generi letterari, termini che, nel proseguio del suo discorso, egli continua ad usare come interscambiabili.

Un'incertezza che i moderni ereditano direttamente dal passato; l'opera che oggi porta il titolo di Slovo o Lazarevskom voskresenii

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'Overbeck (cit. in Zimmermann 1971: 111) assolutizza questo principio: "Ogni letteratura ha la sua storia nelle sue forme, quindi ogni reale storia della letteratura sarà una storia delle forme".

(Storia della resurrezione di Lazzaro), in alcune copie manoscritte antiche appare priva dell'indicazione del genere letterario e chiamata in più modi, come O vyvedenii pravednych iz ada (Della sottrazione dei giusti all'inferno) ecc., mentre in altri casi viene etichettata slovo o povest' e, persino, slovo povest (Roždestvenskaja 1972: 118).

Tale indecisione appare l'effetto della ricordata assenza nella Russia del passato remoto di scuole di retorica, ma anche del modo profondamente diverso di leggere le cose: noi, oggi, etichettiamo un'opera letteraria soprattutto in ragione delle sue caratteristiche formali; gli antichi, invece, consideravano valore fondamentale i suoi contenuti; così classificavano sempre come zitie la vita di un santo, anche se le strutture del lavoro erano più vicine a quelle di un altro genere.

2. L'Adrianova-Peretc vede la letteratura russa antica sostanzialmente interessata a due temi: il religioso-didattico e il nazionale-storico (*Istorija russkoj literatury* 1941-1954: I: 428), Aleksandr Orlov (1909: 213) semplifica ulteriormente:

Lo storicismo permeava quasi tutta la letteratura della *Rus'* di Kiev, esso penetrava persino nelle forme adatte ad esprimere concezioni ecclesiastico religiose come, per es., il *poučenie* (sermone).

E il collegamento diretto e prioritario sentito dagli antichi russi tra scrittura e vita della comunità sembrano confermare appieno l'opzione di Orlov.

L'annale è il genere egemone nella letteratura russa dei secoli XI e XII; verso la fine di quest'epoca esso mostra una fisionomia composita, e le sue singole parti sembrano anticipare i futuri generi letterari. Così nella Kievskaja letopis', composta tra i secoli dodicesimo e tredicesimo, l'Eremin delimita tre componenti diverse: la Nota annuale (Pogodnaja zapis'), il Racconto (Rasskaz) e la povest'.

Nei primi secoli il termine *povest'* designava un'opera tradotta dal greco o da altre lingue e, in certi casi, la parte a carattere monografico di un lavoro dalle vaste proporzioni, per lo più di un annale.

Nel XIII sec. la *povest'* conosce un grande sviluppo e finisce per occupare quel posto centrale che era già stato degli annali e il suo nome viene usato per qualificare così tante e diverse opere che "le caratteristiche specifiche di questo genere letterario alla fine scompaiono nelle sue molteplici ramificazioni" (Demkova-Dmitrieva-Salmina 1964: 139).

2.1 *Povest'* e *storia* costituiscono i punti di riferimento necessari per quanti cercano nella letteratura antica i precedenti della narrativa russa moderna.

Nel 1970 viene pubblicata in Unione Sovietica una robusta raccolta di studi: i suoi autori considerano questo tema nella prospettiva del trapasso storico avvenuto tra i secoli XIV e XV, convinti che il racconto letterario sia il punto di arrivo della graduale trasformazione dell'opera storica con questi passaggi fondamentali: annale > povest' monografica rigidamente storica > povest' storica dal tessuto variegato da molte digressioni epiche, da aggiunte leggendarie ecc., e prossima ormai ad un lavoro artistico (Dmitriev-Lur'e-Tvorogov 1970: 284).

In uno studio dello stesso *sbornik*, O. V. Tvorogov cerca di approfondire a livello teorico questo problema, sempre nel presupposto che la narrazione storica anticipi e prepari quella bellettristica. "Qualsiasi racconto, scrive questo autore, ivi compreso quello annalistico, è a soggetto"; il racconto a soggetto sottende sempre il disegno di dimostrare la verità di una certa idea oppure di indicare gli insegnamenti desumibili da un determinato accadimento. Tale intenzione dell'autore, storico o narratore che sia, guida il processo di scelta tra i molti elementi disponibili ed anche il modo di ordinarli in racconto (Tvorogov 1970: 35 s.).

Ma allineare la produzione dello storico a quella del narratore appare un'operazione discutibile, infatti:

- 1) lo storico considera e interpreta solo i momenti del reale, il narratore ricorre anche ai suggerimenti della fantasia creatrice;
- 2) l'utilizzo di un tema e dei materiali relativi in ragione della sola volontà dell'autore e del suo orientamento interpretativo è il modo di procedere tipico dello storico; diversamente l'opera bellettristica obbedisce soprattutto alle proprie necessità interne. Anche nel romanzo è presente una componente ideologica, e a volte molto forte (Dostoevskij, Tolstoj), ma anche questa si sottomette o si adatta alle esigenze dello sviluppo artistico;
- 3) per lo storico il momento formale del suo lavoro ha un valore marginale, per il narratore costituisce un elemento primario.

# 3. V. P. Anikin così definisce il genere dello skazanie:

Skazanie è nel folclore la denominazione comune di opere narrative a carattere storico e leggendario (...). Nella letteratura russa antica si chiamarono

skazanija delle opere in prosa a contenuto storico e di fantasia (Kratkaja literaturnaja enciklopedija 1971: 877).

Si tratta evidentemente, ancora una volta, dell'imposizione agli antichi di uno schema stabilito da un moderno: lo skazanie, come la povest', era sentito nel passato remoto come un lavoro storico tout court.

Lo Skazanie o knjaz'jach vladimirskich, ad es., è la storia sintetica del mondo a partire da Noè, scritta per dimostrare la discendenza diretta dei gran principi moscoviti da Rjurik e di questi dall'imperatore Augusto.

Il racconto di questa fantastica stirpe, secondo l'esame fatto da P. N. Dmitrieva, venne ricavato dapprima da un protograf del XV sec., poi, attraverso tappe intermedie, si giunse alla sua quarta redazione, uno skazanie, dal quale derivarono lo Skazanie o knjaz' jach vladimirskich (prima e seconda redazione) e la Povest' o razdelenii vselennoj Noem (Dmitrieva 1976).

Una vicenda che di nuovo testimonia la confusione fatta nel passato nel classificare il genere di un'opera, ma che comunque non concede di ipotizzare che nello *skazanie* gli antichi vedessero una *povest'* arricchita da elementi leggendari: essi erano convinti della veridicità di *tutti* i fatti e i personaggi di cui leggevano; non solo, ma "l'invenzione, i miracoli, le profezie avverate venivano presentati dallo scrittore come avvenimenti reali, ed egli stesso nella grande maggioranza dei casi credeva nella loro realtà" (Lichačev 1970: 108).

Se non è possibile servirsi dei contenuti per tracciare una linea di divisione tra *povest'* e *skazanie*, bisognerà necessariamente considerare le loro forme, magari procedendo dall'etimologia dei rispettivi termini.

Chi ha indagato le valenze moderne di *povest'*, le chiarisce come: "notizia di un qualche avvenimento", "descrizione", "conversazione", e, in certi casi, persino "scherzo" (*Russkaja povest' XIX veka* 1973: 9 s.).

Un non più valido aiuto viene dai vocabolari: il primo dizionario scritto in russo appare solo verso la fine del '700, e qui la voce povest' viene fatta corrispondere a:

- 1) narrazione, racconto (skazanie) orale o scritto di un qualche fatto o avvenimento;
- 2) il libro stesso che comprende la narrazione (Slovar' Akademii Rossijskoj 1970: IV, 1193).

86 DANILO CAVAION

I dizionari compilati nell'Ottocento non formiscono indicazioni più precise: il Dal' spiega così il verbo povestvovat': "raccontare (rasskazyvat') oralmente o per iscritto, dire del passato in modo particolareggiato, circostanziato" (Dal' 1955: III, 351); e non diversamente fa nel nostro secolo l'Usakov, quando propone per lo stesso termine: "raccontare (rasskazyvat') oralmente e per iscritto in modo particolareggiato, tranquillo, spassionato" (Ušakov 1939: III, 331).

Il Vasmer, da parte sua, ricordando i richiami: ved - vedeti - ved dat' - vest' - povest' (Vasmer 1964: I, 304), allinea semanticamente il primo verbo a znat', che vuole dire: "rendere noto, chiarire" (Slovar' Akademii Rossijskoj 1970: II, p.100).

La confusione non scompare se si considera il nome skazanie. Per esso il citato Slovar' Akademii Rossijskoj recita:

1) azione compiuta da chi narra; 2) descrizione, narrazione (povestvovanie) (1970: VI, 154).

Gli autori del dizionario settecentesco, dunque, così come spesso succederà nei due successivi secoli, sentono le voci *povest'* e *skaza*nie come sinonimiche e mutuabili.<sup>2</sup>

Un'identica sovrapposizione semantica ricorre anche nelle proposte degli studiosi serbocroati del nostro tempo; D. Bogdanović alla voce *skazanie* scrive: "Nella maggior parte dei casi è sinonimo di *povest'*..." (1986: 586), e il Trifunović, ancora per questo termine, afferma: "è assai simile per significato al concetto di *povest'*..." (1974: 299).

Un qualche aiuto sembra poter venire dalla considerazione di termini collegati alla stessa radice di skazanie; lo Slovar' Akademii Rossijskoj determina il valore del verbo skazyvat' con: "narrare, fare un discorso orale" (Slovar' Akademii rossijskoj VI:155).

Il Vasmer (1964: II, 159), stabilendo i collegamenti: kazat' - skazat' - skazanie, spiega il significato del primo termine con: "dire, riferire oralmente". Secondo il Dal' (IV, 189) la coppia skazyvat' - skazat' va chiarita con: "parlare o dichiarare oralmente, spiegare, avvertire, proferire o dire"; per l'Ušakov (IV, 199), infine, skazka è "un'opera narrativa di creazione oralpopolare su fatti inventati".

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Anche Sreznevskij (1955: II, 1008-1009) indica come primo valore di *povest'* "notizia, comunicazione", e come secondo: "leggenda (skazanie), racconto".

Da quanto sopra esposto non sembra possibile delineare l'ambito semantico, e quindi anche il genere letterario, al quale nell'antichità veniva riportata la parola *povest'*, mentre non appare priva di fondamento l'ipotesi di un valore di *skazanie* prossimo a "racconto scritto le cui strutture espressive risultano influenzate dai modelli orali, soprattutto da quelli folclorici".

4. Folclore e letteratura colta nell'antica Rus' costituirono due sistemi non rigidamente distinti, ma complementari: l'assenza di una lirica amorosa, dei generi comici e scherzosi e di quello teatrale nel settore dello scritto viene spiegata con il fatto che manifestazioni a loro corrispondenti venivano praticate nell'ambito popolare (Lichačev 1964); contemporaneamente, immagini, tropi e soggetti erano con facilità scambiati e integrati nelle rispettive tradizioni.

Tale mutazione favorì anche l'evoluzione dei due mondi espressivi e in questa prospettiva intendiamo indagare uno dei monumenti più famosi della letteratura russa antica, lo Skazanie o Mamaevom poboisce.

La grande battaglia, avvenuta 1'8 settembre 1380 tra l'esercito russo e quello di Mamaj, costituisce il soggetto di sette opere diverse: 1) Zadonščina, 2) Kratkaja literaturnaja povest', 3) Prostrannaja letopisnaja povest', 4) Skazanie o Mamaevom poboišče. Osnovnaja redakcija, 5) Kiprianovskaja redakcija, 6) Raprostranennaja redakcija, 7) Osnovnaja redakcija, pecatnyj variant.<sup>3</sup>

Per la nostra indagine utilizzeremo i nn. 2, 3 e 4, d'ora in poi indicati con le sigle: KLP, PLP, SMP.<sup>4</sup>

La KLP risulta divisa in due parti: la prima è una relazione annalistica con pochi dettagli, la seconda, più ricca d'informazioni, precisa le prede conquistate, i nomi dei guerrieri più famosi e le loro azioni. La PLP, pure ricollegandosi al precedente lavoro, è cosa originale, riferisce molti particolari della battaglia e i fatti che la precedono. Lo SMP, come bene dice lo Sambinago (1906: III), "sviluppandosi sulla base di materiali leggendari, che la PLP sottaceva, seppe da una parte

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Tutti questi testi, accompagnati da fondamentali studi storico-filologici, sono compresi in Skazanija i povesti 1982.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Il n. 1, con il suo impianto lirico-affettivo, costituisce un'opera eccentrica non solo rispetto alle altre dello stesso ciclo, ma anche nel complesso generale della letteratura russa antica; il n. 5 e i successivi non comprendono elementi di vera novità rispetto ai precedenti tre.

utilizzare gli elementi di quest'ultima, dall'altra introdusse gradualmente e più largamente la componente poetica della Zadonščina".

Già ad un primo esame appare chiaro che la KLP e la PLP sono opere a carattere storico, mentre lo SMP è lavoro variegato, dove la componente artistico-letteraria assume valore fondamentale, non inferiore a quella storica. I primi due lavori collocano fatti e personaggi sul piano dell'oggettività e della certezza, il terzo invece spesso li filtra attraverso gli occhi del singolo.

Così, ad es., nella PLP viene presentato l'intervento divino nella battaglia: dopo una prima fase, sfavorevole ai cristiani, il Signore decide di soccorrere i suoi fedeli, allora

videro i credenti come alle nove gli angeli, entrando nella mischia, aiutassero i cristiani, videro la schiera dei santi martiri e Giorgio il Guerriero, e il glorioso Dmitrij e i gran principi dal nome parimenti famoso, Boris e Gleb. Tra loro era pure presente il duce dell'alta schiera dei combattenti celesti, l'arcistratega Michele (XXI, 30).<sup>5</sup>

Nello SMP lo stesso fatto prodigioso avviene di notte e ad un unico spettatore, il brigante Kacibej, è dato di assistervi:

Concedendo a Kacibej il modo di emendarsi, Dio lo degnò in questa notte di vedere uno spettaccolo meraviglioso. Fermo su un posto elevato, egli scorse una nube molto grande che veniva da oriente, era come se alcuni eserciti si muovessero verso occidente. Dal sud giunsero due giovani vestiti di porpora luminosa, i loro volti splendevano come il sole, nelle mani avevano entrambi spade affilate, e dissero ai capi degli eserciti: Chi vi ha concesso di distruggere la patria che il Signore ci ha donato?! E presero a ferirli e li fecero a pezzi tutti, senza risparmiarne uno solo (LXXII, 40 - 41).

Si consideri, ancora, il diverso spessore della figura del gran principe nelle due opere. Nella PLP è presente il monarca, manca l'uomo: Dmitrij parla sempre a nome della sua gente in cui s'identifica totalmente; questo determina l'uso costante del noi. Nello SMP il re e l'uomo intevengono ognuno a titolo proprio: il primo, che supplica a nome del popolo presente e passato, usa parole e avanza titoli diversi dal secondo, debole e peccatore, senza veri meriti per ottenere l'aiuto

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Qui e in seguito, per comodità, si indicherà con la cifra romana il numero del capoverso, non segnato nell'originale, e con quella araba, la pagina della raccolta Skazanija i povesti.

di Dio; e la preghiera di Dmitrij diventa voce polifonica con tre espressioni diverse: per primo parla l'uomo umile, colpevole verso Dio:

Signore, oserò io, peccatore, tuo umile schiavo, rivolgere una preghiera a Te? Ma a chi mai potrei parlare del mio dolore? ecc.;

interviene successivamente il gran principe, voce del popolo cristiano, rispettoso, ma fermo nel chiedere:

Tu, o Signore, re, potente, padrone della luce, non ripetere a noi quello che facesti ai nostri padri, portando contro di loro e le loro città il malvagio Batyj...

ritorna, da ultimo, ad invocare Dio a nome proprio, ma con toni non più incerti, facendo valere la propria regalità ed anche il suo pentimento:

Ed ora, Signore, re, potente, non adirarti senza cessa con noi, so bene, Signore, che per colpa di me peccatore vuoi portare a rovina tutta la nostra terra, perché io ho peccato di fronte a Te più di ogni altro. Fallo, o Signore, per le mie lacrime e addolcisci, come già per Ezechiele, il cuore a questa belva feroce! (XIV, 28).

Per altre vie ancora lo SMP slitta dal terreno storico; per es., nella messa in rilievo dell'umanità del gran principe. Caratteristiche di commozione e di interna lacerazione sarebbero impensabili in un libro di storia della Russia antica, dove il condottiero, il signore, appare cotantemente connotato da atteggiamenti statuari. Nello SMP, invece, nel momento in cui l'esercito lascia Mosca per il campo di battaglia, può succedere che tutti, dalla moglie del sovrano all'ultimo popolano, siano colti dalla paura e dal dolore; i partenti "per le lacrime e la stretta al cuore non riuscivano a dire neppure una parola al momento del bacio d'addio", e "il gran principe, trattenendo a stento le lacrime, per non farsi vedere in pianto dal popolo, pianse copiosamente nel suo cuore" (XXX,33).

Altra smagliatura del tessuto storico è data dal brano descrittivo, presente nel c. XXXII, che si configura come un vero e proprio volo lirico, venato da elementi espressivi dell'epos popolare:

Ad oriente il sole brilla chiaro al gran principe, gli indica il cammino. Allora fu come se dei falchi si levassero da ceppi d'oro, da Mosca, città di pietra, volassero sotto i cieli azzurri, facessero alto sonare i loro campanelli, volessero assalire i grandi stormi di cigni e di oche, ma, fratelli, non falchi s'involavano da Mosca, città di pietra, ma erano i russi arditi che 90 DANILO CAVAION

partivano con il loro signore, con il gran principe Dmitrij Ivanovic, decisi ad affrontare la grande forza tartara (XXXII, 33).

4.1 Tra le due opere in esame sono rilevabili consistenti differenze anche nell'ambito stilistico. Nella PLP i paragoni sono rari e tutti di conio libresco (si sentiva ovunque un pianto disperato, "come Rachele quando piangeva i suoi figli con molte lacrime e sospiri", (XIII, 19); "Mamaj si gonfiò come un aspide", (XV,19) ecc. Si tratta di comparazioni fredde, improduttive, slegate dal contesto.

Nello SMP, invece, questa figura è più frequente, spesso originale, potenziata da suggestive viscosità: Vladimir Andreevič rivela al gran principe di aver visto una nube "simile ad alba purpurea", sospesa sopra l'escrcito russo (LXXXVII,44), colore che anticipa l'esito positivo della battaglia, se si vuole, la nascita della nazione russa, ma anche il prossimo grande tributo di sangue che i cristiani saranno chiamati a pagare.

Tutti e due i lavori nascono da scritti precedenti (relazioni, lettere, forse vere e proprie opere organiche), però in entrambi si trova un accenno, che svela la diversa visuale dei loro autori: nel c.XII della PLP, chi scrive, fa l'elenco dei guerrieri più illustri caduti in battaglia e aggiunge: oltre a questi, morirono molti altri "i cui nomi non sono stati registrati in questi libri". L'autore dello SMP si richiama ad una diversa fonte, descrive le prime fasi dello scontro e riferisce: "Questo abbiamo sentito da un fedele testimone che si trovava nel reggimento di Vladimir Andreevič" (LXXXVII, 44).

Sotto il profilo stilistico lo SMP mostra un carattere nettamente composito, "la combinazione di formule militari, d'immagini folcloriche e di elementi retorici" (Dmitriev : 443).

L'influenza del folclore è stata in particolare rilevata nei seguenti punti.

- l'invio di Zacharij Tjutčev a Mamaj, al fine di guadagnare tempo e di acquisire informazioni è storicamente poco o niente credibile; lo stesso vale per l'offerta fatta dal khan al russo perché passi dalla sua parte (episodi di questo tipo ricorrono nelle byline);
- il duello tra Peresvet e il tataro, prima dell'inizio della battaglia, costituisce un altrotopos dell'epos popolare, mentre gli è estranea la sua conclusione, con la morte di entrambi i campioni (si tratta probabilmente di una libera rielaborazione di un elemento della poesia orale, cf. Putilov 1961: 127);

- la caratterizzazione dei guerrieri russi, attuata tramite frequenti paragoni (essi sono "come falchi", aki sokoli, "pari ad aquile rosso fuoco", jako zlatozarnii orli; il loro cuore è "simile a quello di un leone", aki lvom; ecc.), oppure con la combinazione di particolari sostantivi ed epiteti (sono "arditi paladini", udalye vitjazi; il loro è "un esercito grande e forte, vojsko velikoe krepkoe"; ecc.);
- lo Šambinago (*Istorija russkoj literatury* II, I, 218) in una copia secentesca dello *skazanie* ha individuato degli inserti di poesia popolare, uno è relativo alla partecipazione alla guerra d'un contingente di Novgorod:

V velikom Novgorode / stojat muži novgorodskie / u svjatyja Sofii na ploščadi; / byst veče velikoe / govorjat muži takogo slovo / uže nam ne pospet' na posob' / k velikomu knjazju Dmitriju ecc.

A Novgorod la Grande / la gente è riunita / in piazza, vicino a Santa Sofja; / ci fu una grande assemblea / questo discorso fece la gente / non dobbiamo indugiare a portare aiuto / al gran principe Dmitrij...;

- l'episodio del gran principe che indossa gli abiti d'un soldato semplice al momento d'entrare in battaglia, mentre il nobile Michail Brenk veste i suoi;
- la principessa Evdokija, dopo la partenza del marito, innalza un lamento in forma di preghiera, in cui sono presenti elementi tipici del folclore (il pianto per i figli ancora piccoli);
- il tropo popolare "battaglia banchetto", bitva pir, trova nello SMP la proiezione "battaglia-coppa mortale", bitva-smertnaja casa (Dmitriev-Lur'e-Tvorogov 1970: 295-296).
- 4.2 Le strutture linguistiche ed espressive legate all'oralità, sia colta sia popolare, ritornano numerose nello SMP; le più frequenti sono:
- l'apostrofe, espressa o sottintesa, usata a fini differenti: a) come avvio di comunicazione, b) per raccordare piani narrativi differenti, c) per richiamare l'attenzione sull'eccezionalità del momentto, d) per esprimere una viva emozionalità:
  - (a) Chošču vam, bratie, branь povъdati novya pobъdy ..., "Vi voglio, fratelli, narrare la battaglia della recente guerra..." (1,25),
  - (b) Si ze paky ostavim, na prъvoe vъzvratimsja, "Di nuovo, questo lasceremo da parte e torneremo ai fatti precedenti" (LII,37),
  - (c) To uže, bratie, stukъ stučitь i aki grom gremitь vъ slavnem gradъ Moskvъ, "Qui, fratelli, bussa il destino e come tuono rimbomba nella gloriosa città di Mosca" (XXV, 30),

92 DANILO CAVAION

(d) Grozno, bratie, zrtiti togda, a žalostno vidtiti i grъko posmotriti čelovečьskago krovoprolitija, "Era spaventosa, fratelli, allora la vista, e pietoso a vedere e amaro guardare lo spargimento di sangue umano" (XCVI, 45);

#### - l'intervento in prima persona:

nynt ze sego Olga okannago novago Svjatoplъka nareku, "Ora questo Oleg io chiamerò nuovo, maledetto Svjatopolk" (XIII, 28);

— la didascalia morale, nella quale, secondo il Nencioni (1988), "si rivela la presenza connotante del relatore o narratore":

Mamaj, ellinь syj vѣroju, idoložrecъ i ikonoborecъ, zlyj christьanskyj ukoritelь..., "Mamaj, di fede pagana, adoratore di idoli e iconoclasta, malvagio persecutore di cristiani..." (II, 25);

#### — il ricorso ai verba sentiendi e modali:

Umileno bo vidtti i žalostno zrtti takovych russkych sъbrania i učreženna ichъ, "Era triste vedere e doloroso guardare ad una simile adunata di russi e alla loro disposizione" (LXIV, 27);

— quella che il Nencioni (1988: 132) definisce la "trasvalutazione emotiva dei connettivi logici della lingua scritta". Solo sette dei complessivi 112 capoversi mancano di una congiunzione, la più ricorrente è la particella že (nei momenti di maggiore drammaticità essa viene sostituita dalla più forte uze bo, "ed ecco ormai", cfr. LXXXII, LXXXIII ecc.):

Onъ že bezbožnyj Mamaj načatь chvalitisja, "Quello stesso empio Mamaj prese a vantarsi" (III, 132).

#### — le ripetizioni espressive:

i nynt izbavi, gospodi, ot takia btdy i spasi ichь, i pomiluj! "ed ora allontana, o Signore, una tale sventura, concedi loro la salvezza ed abbi pietà" (XXXV, 33);

- gli stilemi di ridonanza:

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Il Van Dijk, da parte sua, osserva: "Poiché una delle condizioni di accettabilità delle frasi e delle sequenze del linguaggio naturale è che le proposizioni che esse esprimono siano connesse, e data l'assunzione che questa connessione si basa sulle interdipendenze di significato e riferimento, i connettivi naturali, che esprimono i vari tipi di questa connessione, devono avere un carattere intensionale" (1985: 86).

Posly ze vъzъvrativšesja ot carja kъ svoim knjazemъ i skazaša imъ, jako ..., "Gli ambasciatori poi, dopo essere tornati dallo zar ai propri principi, gli parlarono in questo modo:..." (XII, 28);

#### — le espressioni vigorose:

Poide že bežboznyj na Rusь, aky levь revyj pychaa, aky neutolimaja echydna gntvom dyša, "Partì quindi l'empio per la Rus', adirandosi come un leone urlante, spirando rabbia come una vipera insaziabile" (V, 26);

#### — le iterazioni:

junošu dovolna sušča razumom i smyslom, "un giovane abbastanza dotato d'intelligenza e d'intelletto" (XVI, 29);

# — le autointerrogazioni:

Nь čto radi poplьzochsja? "E da che cosa mai sono stato fuorviato?" (XLV, 35);

#### — le invocazioni e le esclamazioni:

Gospodi! Агь, grъsnyj, smъju li molitisja tebъ ..., "Signore! Io, peccatore, oserò pregarti..." (XIV, 28);

### — la prolessi:

Chošču vam, bratie povtdati novya pobtdy, kako slučisja branь na Donu ..., "Vi voglio, fratelli, narrare la battaglia della guerra recente, come ebbe luogo lo scontro sul Don..." (I, 25).

- 4.3 Nello SMP si rileva presto una forte unitarietà, la compattezza propria del testo artistico. Per raggiungere tale risultato l'autore si serve di mezzi diversi, come:
- l'informazione superflua. L'inserimento di una persona o di un oggetto, che sembrano dapprima essere in più, inutili, trovano la loro piena giustificazione nel successivo sviluppo dell'opera. Nel c. XXVIII il gran principe, in visita allo starec Sergij, gli chiede di mettere al suo servizio due monaci del convento; uno di questi è quell'Aleksandr Peresvet che, più avanti, sfiderà il campione dei pagani e morirà eroicamente in duello (c. LXXXIII). La stessa funzione assolve lo scambio d'abiti tra Dmitrij e Brenk (c. LXXVII); esso prelude e motiva lo smarrimento dei russi che, dopo la battaglia, trovano Brenk morto e dal suo vestito sono indotti a ritenerlo il gran principe, quindi il successivo rinvenimento del condottiero vivo e la grande gioia del campo cristiano (Dmitriev-Lur'e-Tvorogov 1970: 305).
- Il dettaglio superfluo. Ha il potere di porre l'uomo in rapporto con il mondo delle cose, permette la formazione di tropi capaci di raf-

forzare la componente lirica. Proprio prima della battaglia di Kulikovo, i soldati russi sono trepidanti e fiduciosi e "i loro vessilli dorati mormorano, allargandosi come nubi, trepidando silenti, quasi volessero parlare" (LXIII, 39).

- L'innesto storia-vicenda privata. Leone Tolstoj inizia la seconda parte del primo libro di Guerra e pace con il quadro storico: "Nell'ottobre del 1805 le armate russe occupavano villaggi e città del granducato austriaco, mentre nuovi altri reggimenti giungevano dalla Russia...", e su questa traccia continua per due pagine, poi il racconto ufficiale prende a sfrangiarsi in fatti semiprivati e nel dialogo inventato di personaggi storici; in queste conversazioni, verso la fine del capitolo, s'inserisce Dolochov, figura e voce della parte romanzesca. Non molto diversamente, sia pure in scala ridotta, avviene nello SMP. Il c. XXVIII, per es., ha un avvio prettamente storico: "Quando giunse giovedì 29 agosto, giorno dedicato al santo padre Pimen Otščel'nik, il gran principe decise di muoversi contro i tatari atei..."; il racconto si sposta poi in chiesa dove Dmitrij e il fratello Vladimir si recano a pregare, quindi, nel c. XXX, la scena si allarga, coinvolge le donne, mogli dei soldati, e la gente semplice, con toni e risvolti caratteristici di un'opera bellettristica.
- La doppia voce. Nello SMP si distingue chiaramente la voce di un doppio autore: uno, il cronista-storico, parla e giudica a nome di tutti e produce un commento oggettivo dei fatti; l'altro, il narratore, ha una visuale più angusta, rivive personalmente la grande vicenda, associandola ai suoi sentimenti privati.

L'opera diventa così l'esito dell'orditura di due reti diverse, fattori di una superiore coesione, simile al tappeto i cui molti fili intrecciati rendono duttile e di grande resistenza.

La PLP si apre con un attacco proprio dell'opera storica: "Giunse Mamaj, il principe dell'orda, con i suoi seguaci (...). Con tutti loro Mamaj mosse guerra al gran principe Dmitrij Ivanovic e al fratello di questi, principe Vladimir Andreevic"; e come succede in un libro di storia, che dice subito apertamente o lascia intendere quale sarà la conclusione della vicenda, anche la povest' anticipa:

Ma Dio, amico dell'umanità, per la preghiera della Madre Santissima volle salvare e liberare la stirpe cristiana dalla schiavitù degli infedeli e del pagano Mamaj.

Lo stesso concetto si trova ripetuto anche nel primo capoverso dello SMP: con la battaglia di Kulikovo Iddio ha voluto il trionfio dei cri-

stiani, come già aveva fatto con i nemici di Gedeone e di Mosè. La vittoria finale dei russi viene confermata nei passi successivi; nel terzo capoverso si ricorda come il Signore permettesse a Nabucodonosor e a Tito di conquistare Gerusalemme, chiarendo: "non è infinito il corruccio di Dio, non in eterno egli punisce". Nel brano seguente viene poi esposto il piano di Mamaj di distruggere la Russia, cui viene aggiunto l'inequivocabile commento: "ma non sapeva quel maledetto che possente è la mano del Signore".

Questa chiara prospettiva viene presto accantonata; si passa all'esposizione dei fatti, il racconto segue il ritmo cronologico e chi narra presenta il gran principe che cerca per varie vie di sapere cosa gli riserva il futuro, ma ottiene solo risposte incerte. L'unico a dargli speranza è Sergij, suo padre spirituale, che gli dice: "Vincerai, signore, i tuoi nemici, come si conviene a te, nostra guida" (XXVI, 31), ma si tratta di un auspicio, non di una profezia, tant'è vero che Dmitrij decide di non rivelare a nessuno le parole dello starec.

In seguito questo dubbio fondamentale continua a non ricevere soluzione. Anche alla vigilia della battaglia il gran principe s'impegna con ansia per conoscere la sua sorte; per questa ragione esce di notte nel campo di battaglia assieme al nobile Dmitrij Volynec; questi poggia l'orecchio al suolo, ascolta a lungo i suoni profondi della terra e riferisce al suo signore di avere colto due segnali contrastanti: una voce femminile che piangeva i propri figli in un idioma straniero e un'altra che intonava in russo una nenia mestissima (LXX, 40). Un modo per rendere più avvincente il racconto, ma anche il segnale di un'indisponibilità ad un'unica soluzione, il rifiuto della logica del fatto storico, un'apertura propria della narrazione artistica.

Nello SMP i modi dell'oralità si esprimono soprattutto nella struttura dello *skaz*; il fantasma della voce compare nelle occasioni più diverse; si narra, ad. es., come Andrej e Dmitrij, principi di Lituania, a differenza del padre, alleato ai mongoli, decidano di schierarsi a fianco del gran principe moscovita, e l'A. commenta: prima "essi erano simili a spighe feconde, oppresse dalla gramigna: vivendo tra le impurità, non potevano produrre buoni frutti" (XLVII, 36).

Alle esigenze dello *skaz* è omogenea la notevole estensione del discorso diretto, il racconto orale si serve di questo modulo espressivo ogni volta che deve riferire i dialoghi di due o più personaggi; il ricorso a quello indiretto sarebbe sentito come poco naturale per questa struttura narrativa.

Il racconto del popolo tende spontaneamente alla totalità e si serve di ogni elemento utile a connotare compiutamente un fatto o un personaggio. Nel giorno terribile della battaglia, si trova tra l'altro scritto nello skazanie, "il sangue umano scorre copioso come l'acqua del mare. Per la paura e l'orrore i grandi alberi si chinano e l'erba si stende" (LVII, 38).

Se il narratore rinsalda l'opera con il filo rosso degli affetti, il cronista per lo stesso fine si serve della fibra dell'ideologia, del patrimonio etico religioso. In questo modo vengono chiarite nello skazanie le origini della guerra:

Per permesso di Dio, a causa dei nostri peccati, per la malignità del diavolo si levò contro di noi un principe d'oriente di nome Mamaj (II, 25).

Tale spiegazione dei fatti, e così pure le formule usate, sono tipiche della tradizione letteraria dei primi secoli, comuni agli annali come alle *povesti* storiche. "Quos vult perdere, dementat", il principio virgiliano, cui spesso ricorrono gli scrittori russi antichi, ritorna di frequente anche nello SMP, il lettore viene presto avvertito: Mamaj, "che aveva la mente ottenebrata, non riuscì a realizzare i suoi piani; come a Dio piace, così sarà" (III, 25).

Con l'offuscamento della ragione si spiega anche il tradimento di Oleg Rjazanskij e di Ol'gerd di Lituania. Del primo si dice: "Un misero cervello conteneva la sua testa" (VI, 26) e dei due, accomunati, "Essi, poveri di mente, si rallegrarono del vano saluto dello zar miscredente" (XII, 28).

Quando Oleg si rende conto di aver fatto una scelta di campo sbagliata, esclama: "Sventura a me che ho smarrito la ragione" (XLV, 35); e alla medesima conclusione poco dopo perviene anche Ol'gerd (XLVI, 35).

In positivo il momento retorico dello *skazanie* si muove dalla virtù del gran principe: nel c. XX il cronista elenca le benemerenze di Dmitrij e aggiunge:

Di tali meriti il profeta disse: Non fare del male al prossimo tuo e non scavare, non preparare la fossa al tuo nemico, ma spera in Dio creatore, il Signore Iddio può dare la vita e la morte.

La sicura ricompensa del giusto e l'onnipotenza di Dio sono i motivi fondamentali ricorrenti nelle preghiere del principe (XIV, XXII, XXVIII, XXIX, ecc.), ritornano nelle parole del metropolita (XVIII) e

ispirano il discorso fatto da Vladimir a conclusione della battaglia vittoriosa (CI).

La composita struttura dello SMP non costituisce un fatto eccezionale, nella letteratura russa antica come pure in quella occidentale; un tale impianto si ritrova, per es., nel *Roman d'Eracle* del XII sec., la cui glossa, secondo Zumthor (1984: 166), "toute indissociable qu'elle soit d'une narration dans la trame même de laquelle on l'a filée, prend ça et là figure explicite de commenter, (elle) renvoie à des pratiques orales plus que d'écriture: enseignement, prédication, jugement. En tant que tel, il contribue à définir le registre poétique du roman.

— Commento-narrazione. Nella novellistica e in genere nella narrativa dei primi secoli, scrive il romanista H. Weinrich (1985: 180), troviamo una chiara coscienza dell'antinomia e della corrispondenza tra mondo commentato e mondo narrato. Le novelle di quei secoli vengono raccontate in modo che l'ascoltatore o il lettore sappia quale è la relazione esistente tra il mondo narrato e il mondo commentato.

Nel *Decamerone* il commento, che accompagna l'esposizione di una novella e prepara quella successiva, non rappresenta solo un fatto di combinazione logica tra le singole unità, ma costituisce il legame profondo tra i due momenti, di cui il primo, il preludio, rappresenta la morale, e il racconto successivo, il suo *exemplum*.

Tra le due parti esiste una complicata rete di accordi, di anelli diversi, come può essere, ad es., un avverbio: "Fu adunque..."; qui, osserva il Weinrich, "il morfema adunque fa palese che la novella che sta per cominciare illustra qualcosa che è stato commentato proprio allora..." (1985: 179), ma più spesso il mondo narrato e il mondo commentato vengono connotati dall'uso di un diverso tempo verbale.

Sullo stesso tema appare produttivo considerare la ricerca, analoga e anteriore a quella del Weinrich, fatta da E. Benveniste (1967):

Dans les deux premières personnes, rileva lo studioso francese, il y a à la fois une personne impliquée et un discours sur cette personne. "Je" désigne celui qui parle et implique en même temps un énoncé sur le compte de "je" (...). A la 2<sup>ª</sup> personne, "tu", est nécessairement désigné par "je" et ne peut être pensé hors d'une situation posée à partir de "je"...;

mentre la terza persona si trova fuori del rapporto io-tu, "dès lors, la légitimité de cette forme comme 'personne' se trouve mise en question", o, meglio, essa ha la funzione di esprimere la non-persona (1967: 228).

98 DANILO CAVAION

Dalla diversità dei pronomi personali soggetto, il Benveniste procede a delineare la differenza di relazione nei tempi verbali, i quali si distribuiscono in due sistemi distinti e complementari, quello della "storia", narrativo, e quello del "discorso", commentativo.

L'enunciazione storica riferisce dei fatti, senza ricorrere all'intervento diretto del narratore nel racconto; essa esclude ogni forma linguistica autobiografica (io, tu, qui, ora) e comprende i tempi: aoristo, imperfetto, piuccheperfetto (Benveniste 1967: 239), nell'uso della sola 3ª persona, singolare e plurale.

Il secondo sistema è dato dal "discorso", in cui "toute énociation supposant un locuteur et un auditeur, et chez le premier l'intention d'influencer l'autre en quelque manière", risulta chiaro che un tale enunciato si ispira ai moduli dell'oralità.

Appartengono al "discorso" la prima e la seconda persona, singolare e plurale, delle voci all'enunciazione storica e tutte le persone dei tempi: presente, futuro, perfetto (passato prossimo). Naturalmente, rileva il Benveniste, non si trovano scritti che comprendano solo tempi del primo sistema o unicamente del secondo, ma opere composite con più o meno frequenti passaggi da un ambito all'altro, passaggi che segnano il cambiamento del piano del racconto (1967: 242).

Siamo consapevoli della delicatezza, delle difficoltà, che pone la trasposizione dei criteri individuati dal Benveniste dall'ambito della lingua francese, e delle lingue neolatine in generale, a quello del russo antico, per di più in un epoca di trapasso e di confusione com'è l'età compresa tra la fine del XIV e il XV secolo. L'operazione alla fine ci è parsa sostanzialmente legittima e interessanti i risultati, che vengono riportati non come definitivi, ma come indici meritevoli di considerazione.<sup>7</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Nel corso dei lavori del Convegno udinese il prof. Giuseppe Dell'Agata, intervenendo sulla nostra relazione, esprimeva i propri dubbi circa la possibilità di allineare il perfetto (passato prossimo) delle lingue neolatine al perfetto del sistema verbale del russo antico. In proposito si può rilevare che: a) le forme del perfetto nei testi della terza tabella sono 69 su un totale di 1434 voci verbali, pari al 4,81%; b) le forme del perfetto nella quarta tabella risultano essere 57 sulle complessive 1060 considerate, e quindi il 5,37%; c) i perfetti relativi alla quinta tabella sono 85 su 809, il 10,51%. Considerando lavoro dai dubbi esiti quello di distinguere le forme riferibili a veri perfetti da quelle con il valore di aoristo o di imperfetto, tenuto conto della bassa incidenza delle stesse forme del perfetto sul totale delle voci verbali, riteniamo che i risultati del nostro lavoro non vengono sostanzialmente inficiati dall'osservazione, per altro oggettivamente valida, del prof.

I valori delle sottostanti tabelle ci sono sembrati da soli abbastanza eloquenti, pertanto li abbiamo accompagnati solo da qualche nota esplicativa e da poco commento. Per allargare il quadro prospettico, si propongono più avanti i valori relativi alle povesti e agli skazanija, compresi nei due volumi Pamjatniki literatury drevnej Rusi: (a) XIV - Seredina XV veka (Moskva 1981); (b) Konec XV - Polovina XVI veka (Moskva 1984).

Va ricordato che: (a) ogni singola opera è stata esaminata per intero, se non superava le tre pagine; (b) se eccedeva questa estensione, ci si è limitati alle prime tre pagine; (c) lo SMP e la PLP sono stati considerati completamente, un'operazione che ha permesso anche di appurare come le valenze parziali non mutassero in modo significativo passando da una pagina all'altra; (d) non sono stati riportati gli indici degli skazanija del secondo volume dei Pamjatniki considerati, perché in esso sono presenti due soli testi.

Titolo	Totale voci verbali	Voci discorso	%	Voci enunc. storico	%
KLP	90	7	7,78	83	92,22
PLP	382	138	36,13	244	63,87
SMP	1147	573	49,96	574	50,04

Tabella 1

Titolo	Voci verbali	Voci discorso	Voci enunciato storico
SMP	1247	573	574
S. o bitve novgorodcev s suzdal'cami	84	6	78
S. o našestvii Edigeja	103	42	61
S. o Dovmonte	100	9	91
Totale	1434	630	804
Valore percentuale medio		43,93	56,07

Tabella 2: Skazanija del XIV - prima metà del XV sec.

Dell'Agata, che ringraziamo per averci indotto a rimeditare e a puntualizzare la nostra ricerca.

Voci verbali	Voci discorso	Voci enunciato storico
382	138	244
101	16	85
105	28	77
138	51	87
49	11	38
55	4	51
103	20	83
64	3	61
63	8	55
1060	279	781
	26,32	73,68
	105 138 49 55 103 64 63	105 28 138 51 49 11 55 4 103 20 64 3 63 8 1060 279

Tabella 3

Povesti del XIV - prima metà XV sec.

Titolo	Voci verbali	Voci discorso	Voci enunciato storico
P. o Petre, careviče ordynskom	113	35	78
P. o carice Dinare	113	77	36
P. o starce prosivšem car. doč' sebe v že	ny 94	45	49
P. o Luke Kolockom	104	12	92
P. o Timofee Vladimirskom	108	39	69
P. o pskovskom vzjatii	105	88	17
P. o Petre i Fevronii Muromskich	110	49	61
P. o rjazanskom episkope Vasilii	62	21	41
Totale	809	366	443
Valore percentuale medio		45,24	54,76

Tabella 4

Povesti della seconda metà XV - prima metà XVI sec.

Il confronto dei valori percentuali medi rivela la netta prevalenza delle voci verbali del discorso negli skazanija (43,93%) rispetto alle povesti (26,32%) nel periodo relativo al XIV - prima metà del XV sec.; in seguito alla contaminatio dei due generi tale squilibrio viene meno: nelle povesti del secolo successivo le voci del commento passano dal precedente 26,32 al 45,24 del totale.

5. Le idee generali, che informano lo SMP, potrebbero stare alla base di un romanzo-epopea dell'Ottocento: la battaglia di Kulikovo viene infatti vista non come un isolato fatto guerresco, ma come il punto d'arrivo d'una lunga vicenda che trova i suoi inizi nel disastro della Kalka.

Dopo avere pesato per un secolo e mezzo sulla coscienza storica e morale dei russi, la sconfitta inflitta dalle armate tatare viene riscattata dalla disfatta di Mamaj; si spiegano così i frequenti richiami a Batyj e ad Aleksandr Nevskij.8

Nell'altro versante, la duplice e diversa azione svolta dall'autore, cronista e narratore, il ricorso a procedimenti ritenuti "superflui" per un lavoro storico, l'alternanza di un momento narrativo e di uno commentativo, rappresentano le componenti formali ed espressive che fanno di questo skazanie un'opera quasi bellettristica.

Non ci troviamo ancora sul terreno del romanzo moderno, il diavolo viene ancora sentito come una forza solo ostile, il nemico assoluto con il quale è preclusa qualunque forma d'incontro.

Bisognerà attendere il '600 perché il signore delle tenebre si manifesti come voce della coscienza umana sdoppiata, incerta tra peccato e virtù.

L'età del "buon giovine" e di Gore Zlocastie, di Savva Grudcyn e del suo Mephisto, di Salomonija e del suo tentatore è ancora lontana, ma i loro autori saranno indotti lo stesso ad utilizzare senza veri cambiamenti il patrimonio espressivo, maturato oltre tre secoli prima, eppure ancora valido e moderno; in particolare terranno presenti le pagine che narrano la guerra e la vittoria del gran principe Dmitrij sul pagano Mamaj.

#### BIBLIOGRAFIA

Azbelev S.

O chudožestvennom metode drevnerusskoj literatury. — Russkaja literatura 1959, 4: 9-22.

Benveniste E.

1967 Problèmes de linguistique générale. Paris 1967.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Cfr. i capoversi III, IV, XXXV, LIV, LXII, CI.

Bogdanović D.

1986 Rečnik književnih termina, Beograd 1986.

Dal' V.

1956 Tolkovyj slovar', TT. I-IV. Moskva 1956.

Demkova N. S. - Dmitrieva R. P. - Salmina M. A.

Osnovnye problemy v tekstologičeskom izučenii original'nych drevnerusskich povestej. — TODRL 20 (1964): 139-179.

Dmitriev L. A.

Literaturnaja istorija pamjatnikov Kulikovskoj bitvy. — In: Skazanija i povesti o Kulikovskoj bitve. Leningrad 1982, pp. 306-359.

Dmitriev L. A. - Lur'e Ja. S. - Tvorogov O. V.

1970 Belletrističeskie elementy v istoriceskom povestvovanii XIV-XVvv.

— In: Istoki russkoj belletristiki, Leningrad 1970.

Dmitrieva P. N.

1976 O tekstologičeskoj zavisimosti meždu raznymi vidami rasskaza o potomkach Avgusta i o darach Monomacha. — TODRL 30 (1976): 217-230.

Eremin I. P.

Žanrovaja priroda "Slova o polku Igoreve". — In: I. P. Eremin, Literatura drevnej Rusi. Moskva-Leningrad 1966.

Eissfeldt O.

1970 Einleitung in das Alte Testament. Tübingen, 1964 [Trad. ital.: Introduzione all'Antico Testamento. I. Brescia 1970].

Gačev G.

1958 Ot sinkretizma k chudožestvennosti. — Voprosy literatury 4 (1958): 121-148.

Istorija russkoj literatury

1941-54 Istorija russkoj literatury. TT. 1-X. Moskva-Leningrad 1941-1954.

Kratkaja literaturnaja enciklopedija

1962-78 Kratkaja literaturnaja enciklopedija.TT. 1-9. Moskva 1962-1978.

Lichačev D. S.

Obščestvenno-političeskie idei "Slova o polku Igoreve". — TODRL 8 (1951): 17-30.

1964 Kizučeniju chudožestvennych metodov russkoj literatury XI-XVII vv. — TODRL 20 (1964): 5-28:17.

1970 Čelovek v literature drevnej Rusi, Moskva 1970.

Nencioni G.

1988 Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici. Bologna 1988.

Orlov A.S.

O nekotorych osobennostjach stilja velikorusskoj istoričeskoj belletristiki XVI-XVII v. S.-Peterburg 1909.

Putilov B. N.

1961 Kulikovskaja bitva v fol'klore. — TODRL, XVII, 1961, pp.107-129.

Roždestvenskaja M. V.

1972 O žanre "Slova o Lazarevskom voskresenii". — TODRL 27 (1972): 109-119.

Russkaja povesť XIX veka

1973 Russkaja povest' XIX veka. Pod redak. B. S. Mejlach. Leningrad, Nauka 1973

Skazanija i povesti

Skazanija i povesti o Kulikovskoj bitve. Leningrad, Nauka 1982.

Slovar' Akademii Rossijskoj

1970 Slovar' Akademii Rossijskoj [riproduzione fotomeccanica della seconda ediz. del 1806-1812: Odense 1970].

Sreznevskij I. I.

Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam [ed. fototipica: Graz 1955].

Šambinago P.

1906 Povesti o Mamaevom poboišče. S. Peterburg 1906.

Trifunović Dj.

1974 Azbučnik srpskih sredjovekovnih književnih pojmova. Beograd 1974.

Tvorogov O.V.

Sjužetnoe povestvovanie v letopisjach XI-XIII vv. — In: Istoki russkoj belletristiki. Moskva-Leningrad 1970, pp. 31-66.

Ušakov D. N.

1935-40 Tolkovyj slovar' russkogo jazyka. Moskva 1935-1940.

Van Dijk T.A.

1985 Text and Context. Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse, London 1977 [Trad. ital.: Testo e contesto. Semantica e pragmatica del discorso. Bologna 1985].

Vasmer M.

1964 Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka. Moskva, Progress 1964.

Weinrich

1985 Tempus. Besprochene und erzählte Welt, Stuttgart, Kohlhammer 1971 [Trad. ital.: Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo, Bologna 1985].

Zimmermann H.

Neuetestamentliche Methodenlehre 1971 [Trad. ital.: Metodologia del Nuovo Testamento, Torino, Marietti 1971].

Zumthor P.

L'écriture et la voix. Le roman d'Eracle. — L. A. Arathoon (ed.), The Craft of Fiction. Essays in Medieval Poetics, Rochester (Mi) 1984.

In facing the problem of describing the genres of Ancient Russian literature, the author takes into the consideration the *povest'* and *skazanie* at the moment of their evolution and fusion between the end of the 14th century and the first half of the 15th. The material taken into consideration for this inquiry is mainly the *Skazanie o Mamaevom poboisce*. *Osnovnaja redakcja*. In this word, apart from episodes and elements of a folklore nature already pointed out by other critics, the author examines those typical of cultured orality, both middle and high. These elements of expression are used to give life to the traditional rhetorical part (*pietas* of the great Prince and the Russian people).

This strong and articulated oral component is expressed by means of a double author: one, the historian-chronicler, speaks and judges in the name of the community, giving an objective comment on events; the other, the narrator, has a more limited vision, re-living the historical events in the first person, and filtering it through his private feelings. The result is a skaz of surprising modernity.

In the second part of his research, the author takes up Benveniste's proposal to distinguish in narrative two different types of personal pronoun: the first and the second person, authentic subjects of the discourse, and the third, on the other hand, the expression of the non-persona. From the difference in value of the subject personal pronouns, the French critic clarifies the different relationships of the verb tenses, which he divides into two distinct and complementary system: 1) story, which describes events without the direct intervention of the narrator, and which is expressed by means of the aorist, imperfect and pluperfect tenses, and only the third person, singular and plural; 2) discourse, based on the presupposition of an addresser and addressee, and thus oriented on an oral system. To this second system belong the first and second person, singular and plural, of the voices conveying the story, and all those of the tenses: present, future, perfect. The author adopts Benveniste's system to establish differences and overlapping between povest' and skazanie, and, to this end, uses texts of the relative genres, collected in two volumes of Pamjatniki literatury drevnej Rusi.

From this inquiry it turns out that, for the period from the 14th century to the first half of the 15th, in the skazanija discourse voices amount to 43,93 of the total (thus 56,07% are story), while in the povesti the first group amounts to 26,32% and the second 73,68. The influence of the oral style, first a characteristic of the skazanie, between the end of the 14th century and the first half of the 15th century, ends up by becoming part of the povest' too, so that from the beginning of the second half of the 15th century, it is difficult to find any substantial difference between the two genres. To support this claim, the author gives percentages taken from a study of verbs in the povesti of the second half of the 15th century and the first half of the 16th century, which turn out to be 45,24% discourse, and 54,76 story.

Говоря о проблеме определения жанров древнерусской литературы, автор настоящей статьи рассматривает *повесть* и *сказание* в период их развития и соприкосновения - между XIV и первой половиной XV вв.

Материалом, отобранным для исследования, послужило, главным образом, "Сказание о Мамаевом побоище". Основная редакция.

В этом тексте, кроме эпизодов и элементов фольклорного происхождения, уже рассмотренных исследователями, автор анализирует элементы, присущие устной форме речи средних и высших слоев: эти выразительные средства были использованы в литературном памятнике с целью оживить традиционную риторическую часть (la pietas великого князя и русского народа). Этот сильный и ярко выраженный устный компонент находит свое воплощение в голосе двойного автора, из которых один, хроникер-историк, говорит и судит от имени коллектива, и строит повествование как объективный комментарий основанный на фактах; другой же, рассказчик с ограниченным видением, переживает лично исторические события, привлекая при этом и свои переживания, чувства. В результате - сказовое повествование удивительной новизны.

Во второй части своего исследования, автор обращается к тезису, предложенному Эмилем Бенвенисте, различать в рассказе два разных типа личного местоимения: первое и второе лицо - настоящие субъекты речи, а третье - выражение не личности. Исходя из различия значений личных местоимений субъекта, французский ученый выясняет разницу соотношений временных форм глагола, которые распределяются в двух системах отличающихся и дополняющих друг друга: 1/историческое изложение, в котором факты представлены без прямого вмешательства рассказчика и выражены во временных формах аориста, имперфекта и плюсквамперфекта, используемые только третьим лицом единственного и множественного числа: 2/речь, основанная на предположении говорящего субъекта и слушателя и направленная на устные модели языка.

К этой второй системе относятся первое и второе лицо единственного и множественного числа форм глагола исторического изложения и все временные формы глагола: настоящее, будущее, перфектное. Автор опирается на систему Бенвенисте, чтобы определить в чем различаются и в чем совпадают повесть и сказание; в этих целях использованы тексты соответствующих жанров, находящиеся в двухтомнике Памятники литературы древней Руси. Из такого анализа следует, что в период XIV - первой половины XV вв. в сказаниях формы речи равны 43,93 общего числа (а 56,07% составляют формы речи исторического изложения), в то время как в повестях показатели составляют 26,32% первой группы, и второй - 73,68. Влияние устного стиля, характеризовавшее вначале *сказание* - конец XIV и первая половина XV вв. стало распространяться и на *повесть* так, что, начиная со второй половины XV в., становится невозможным найти существенные различия между этими жанрами. В подтверждении вышесказанного автор приводит процентные соотношения, полученные от просмотра всех временных форм глагола в повести второй половины XV - первой половины XVI вв.: 45,24% в речи и 54,76 в историческом изложении.

			•
	•		